

non è una questione che riguarda solo il nostro Paese. Ci riferiamo, in questo caso, al riconoscimento dei transgender.

È recente l'iniziativa della *The Royal Bank of Scotland* (RBS), rivolta ai clienti transessuali o che intendono cambiare sesso, ai quali ci si rivolgerà – nella corrispondenza e nel dialogo – con la sigla Mx.

La sigla è stata introdotta, lo scorso anno, all'anagrafe di Brighton, città nota per avere accolto con grande anticipo i vari temi della liberazione sessuale.

L'iniziativa ha destato un certo clamore nel Regno Unito tanto che altre due sedi bancarie del Paese, *Barclays* e *Lloyd*, stanno provvedendo ad aggiornare i metodi comunicativi per integrare al meglio la comunità LGBT.

Per definizione il termine 'transgender' è definibile come 'termine ombrello', ovvero una iperonimia – specifica relazione semantica di due termini che indicano un campo semantico

esteso *n.d.r.* – che racchiude tutti i soggetti singoli che rientrano in questo modello sessuale. Il pensiero 'transgenderista' sostiene che, genericamente, il binomio uomo/donna non è da considerarsi come due entità separate e a se stanti ma come un'unità inscindibile di essere. La logica genderista, che ha introdotto un nuovo modello politico, sociale e culturale, ha una visione dei diritti umani più 'elastica'. E si può classificare come una sfumatura della rigida dicotomia maschio/femmina. Difficile è il *coming out* (letteralmente 'uscir fuori') del soggetto transgender poiché significa rendere pubblico il proprio orientamento sessuale e, talvolta, ciò comporta una discriminazione da parte di coloro che ritengono che la normalità risieda nell'eterosessualità, causando così, a livello psicologico, psichiatrico ed endocrinologico, una netta differenziazione della declinazione naturale del genere



Germania: non solo femmine e maschi

Da oltre un anno la Germania ha varato una legge che riconosce l'intersessualità (primo paese europeo a compiere tale passo). In pratica, nell'atto di nascita registrato all'anagrafe, i genitori possono lasciare neutro il campo che specifica il genere sessuale. Sarà il nascituro, una volta diventato adulto, a decidere se specificare di appartenere a uno dei due sessi o, in alternativa, restare 'indeterminati'.

La norma nasce da un 'vuoto' legislativo che la corte costituzionale tedesca ha voluto rettificare. Fino al 2013, infatti, nel paese venivano riconosciuti i transessuali (cioè coloro che per scelta decidono di cambiare sesso) e non gli intersessuali (bambini che alla nascita presentano sia gli organi genitali maschili sia quelli femminili). Ma la strada per la parità dei diritti è ancora lunga: la legge, infatti, non riguarda né i transessuali né i transgender, che non sono status biologici definibili alla nascita bensì condizioni che l'individuo matura nel tempo.



Conchita Wurst, cantante transessuale barbuto, vincitrice dell'ultima edizione dell'Eurovision song contest: ha cantato l'8 ottobre scorso sull'Esplanade Solidarnosc di Bruxelles, di fronte all'assemblea parlamentare europea

maschile e femminile. Occorre, però, sottolineare una differenziazione concettuale. A livello medico e legale, parallelamente a quanto accade agli eterosessuali, anche in quest'ambito vi è una distinzione di genere: salvo rare eccezioni, il passaggio da uomo a donna è descritto con il termine **androginoide**, o

Milano: la quotidianità transgender in mostra

Storie di quotidiana normalità: la commessa che incontri al bar, l'impiegata che incroci per strada, il barista che ti erve il caffè. La 'diversità' è un'etichetta che arriva dall'esterno (nelle grandi città un po' meno). Anche perché lo stereotipo del transessuale, tutto curve e labbra al silicone ormai è superato dalla realtà: lavori comuni, esistenze ordinarie e abitudini normali. A fornirci uno spaccato di questa realtà è la mostra promossa dall'associazione Ala Milano onlus in collaborazione con la Casa dei diritti del Comune di Milano, dal titolo 'Il tuo tabù è la mia famiglia' (per tutto il mese di dicembre, in via De Amicis 10). Gli scatti sono stati realizzati dalla fotografa Valeria Abis e ritraggono i transgender, a casa, insieme ai familiari che con loro hanno condiviso il lungo percorso del cambiamento di sesso. Foto che emozionano, parlano di amore e rispetto. Alcuni li potete vedere anche su internet: www.valeriabis.it/album/il-tuo-tabu-e-la-mia-famiglia#1



viceversa, **ginandroide**. Al di là della terminologia medica, è chiaro che in termini di integrazione sociale le cose si fanno un po' complicate. L'identità transgender ha portato alla nascita della costruzione popolare e collettiva della 'transfobia' (l'avversione nei confronti degli individui che scoprono di appartenere a un sesso diverso da quello della nascita). Secondo un sondaggio condotto nel 2013 dalla Comunità europea, il 35% delle persone transgender intervistate ha denunciato atti di violenza o minacce alla propria persona e il 29% di questi dichiara di essere escluso sul posto di lavoro, o persino, di non trovarne. I dati diffusi dal progetto internazionale *The Trans Murder Monitoring (TGEU)* – progetto che monitora costantemente, raccoglie e analizza i casi di

omicidio di transessuali nel mondo – mostra che dal 2008 a oggi sono stati registrati ben 1.162 morti a causa della transfobia nel mondo. In Italia, 27. Per questo motivo, il 20 novembre ricorre annualmente il *Transgender Day of Remembrance (TDoR)*, la giornata internazionale in ricordo delle vittime della transfobia. Secondo le ricerche TDoR, nel 2014 sono stati commessi 226 omicidi per omofobia nel mondo (il nostro Paese si classifica ai primi posti, per casi registrati).

L'Italia, quest'anno, ha visto protagoniste le città di Roma, Bologna e Catania nella lotta continua affinché il disegno di legge n°405 (<http://parlamento17.openpolis.it/atto/documento/id/6267>) a cui si riferiscono le norme in materia di modificazione dell'attribuzione di sesso, venga approvato

in parlamento e i richiedenti possano avere la possibilità di ottenere nuovi documenti con la scelta del nome scelto e del sesso anagrafico. Lo scorso ottobre, le associazioni a tutela dei diritti LGBT hanno fatto appello al presidente Renzi, ai presidenti delle due Camere (Boldrini e Grasso) e alle Commissioni della Giustizia e dei Diritti Umani, al fine di far approvare il DDL 405. Per allontanare il medioevo morale italiano e mondiale, il MIT – associazione onlus per il movimento dell'identità transessuale - (<http://www.mit-italia.it/>) in occasione della ricorrenza del 20 novembre ha lanciato una campagna sociale che ha come slogan: 'Un altro genere è possibile'. L'obiettivo è quello di sostenere l'identità sessuale a prescindere dall'intervento chirurgico, come afferma la presidentessa Porpora Marcasciano. Da un punto di vista sociologico, transgender «è una nozione astratta e ideale in cui due opposti tendono ad essere un'unica identità» sostiene Anna Lisa Tota, professore straordinario alla facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tre, dove insegna Sociologia e Comunicazione. «Tale identità la costruiamo noi stessi. Infatti, chiamarlo 'stigma' è molto. Vi sono grandi e molti pregiudizi, perché sono persone che 'vanno contro' ciò che si tende a definire 'normale'. Ognuno ha il diritto di vivere la sua sessualità, a meno che non vada a danno di altre persone. Una tale visione è una preclusione mentale e morale: essere transgender non è un crimine».

ILARIA CORDI



fobia e la transfobia, accogliendo le pregiudiziali di incostituzionalità presentate dai vari gruppi parlamentari. Il disegno di legge mirava a introdurre l'aggravante di omofobia nei reati motivati dall'odio e dalla violenza sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Inoltre, nella legislazione italiana manca il riconoscimento della rilevanza sociale delle famiglie costituite da persone dello stesso sesso e dai loro figli. Ciò impedisce a molte persone di godere dei diritti umani essenziali per l'autorealizzazione e alimenta la stigmatizzazione delle persone Lgbti. Molte persone Lgbti e molti 'status' continuano, dunque, a vivere fuori da qualsiasi forma di riconoscimento, di giurisdizione e di tutela. Continuano ad essere vittime di discriminazione, nella vita sociale quanto nei luoghi di lavoro. E sono soggetti a violenze e abusi. Situazioni che dimostrano palesemente come l'obiettivo 'uguaglianza' non sia stato raggiunto. E che, quindi,

pongono la necessità di fare tanto altro ancora.

Tuttavia, l'atteggiamento negativo verso l'omosessualità e la transessualità non è un problema solo italiano. In 78 Paesi del mondo l'omosessualità è considerata un reato. Omosessuali e transessuali sono soggetti: al pagamento di multe salatissime, ai lavori forzati, alla detenzione in carcere (anche fino a 15-20 anni). In sette Stati (Arabia Saudita, Iran, Mauritania, Sudan, Yemen e negli stati della federazione della Nigeria che applicano la sharia e nelle zone meridionali della Somalia) i rapporti fra persone dello stesso sesso sono puniti con la lapidazione e la pena di morte. In più di 40 Paesi (Albania, Armenia, Bahamas, Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Camerun, Cile, Croazia, Danimarca, Fiji, Gambia, Georgia, Ghana, Grecia, Guyana, Iran, Iraq, Italia, Giamaica, Lettonia, Libano, Liberia, Lituania, Macedonia,

Malawi, Moldova, Montenegro, Nigeria, Russia, Serbia, Sudafrica, Taiwan, Trinidad e Tobago, Tunisia, Turchia, Ucraina, Uganda, Ungheria, Uruguay, Zimbabwe) Amnesty International, così come i vari Osservatori, hanno denunciato violazioni dei diritti umani, aggressioni, intimidazioni e discriminazioni nei confronti di persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate. In molti Paesi dell'Europa dell'est (Bielorussia, Georgia, Lituania, Macedonia, Moldova, Russia, Serbia e Ucraina) le autorità negano il diritto alla libertà di espressione, riunione e manifestazione in pubblico. Favorendo l'intolleranza

contro le comunità Lgbti, che vengono discriminate nella legge e nella prassi. L'adozione della direttiva europea antidiscriminazione, che permetterebbe alle persone Lgbti di godere di uguali diritti, senza rischiare violazioni e discriminazione è, infatti, osteggiata da diversi governi europei.

Il parlamento della Russia ha anche approvato (il 25 febbraio 2013) una legge che punisce "la propaganda dell'omosessualità tra i minori", con una sanzione amministrativa che può raggiungere i 500.000 rubli, e in diverse regioni sono state adottate leggi discriminatorie contro le persone Lgbti.

Europa occidentale, America del Nord, America del Sud, Sud Africa e Australia, sono i Paesi in cui omosessuali e transessuali trovano il più ampio riconoscimento dei loro diritti. Anzi: la 'marcia' verso l'uguaglianza è partita proprio dal 'vecchio continente'. Ventiquattro anni fa, infatti, l'Unione Europea raggiungeva un importante traguardo: la rimozione dell'omosessualità dalla lista delle malattie e il suo riconoscimento come orientamento sessuale. Un passo rivoluzionario fondamentale perché con esso, oltre all'affermazione in molti Paesi della sua legalità, si sanciva e si sigillava un principio importantissimo: l'orientamento sessuale apparteneva alla sfera dei diritti individuali fondamentali. E, in quanto tale, i governi dovevano impegnarsi affinché questo diritto venisse riconosciuto, garantito e tutelato. Oggi in molti Paesi Ue il riconoscimento delle unioni civili degli Lgbti è un dato di fatto, così come il diritto all'adozione. In Italia no.

CARLA DE LEO

